

Francesca Frisone

**IMMIGRAZIONE IN ITALIA TRA ANTIPOLITICA E POPULISMO
(1992-2018): LA LEGA E IL *WELFARE CHAUVINISM****

Abstract: Dagli anni Novanta ad oggi la Lega Nord ha abbandonando le sue iniziali posizioni antimeridionaliste e regionaliste per evolvere verso la forma del partito populista nazionalista e sovranista sotto la leadership di Matteo Salvini, eliminando la parola Nord dal simbolo e ponendo il tema immigrazione al centro della propria agenda politica. Tra i principali fautori della svolta restrittiva ed emergenziale delle politiche migratorie, questo partito ha di recente orientato la sua propaganda verso il cd. *welfare chauvinism*, ovvero la rivendicazione di uno stato sociale che tuteli i nativi rispetto agli stranieri: una proposta che al lato della governance non ha prodotto risultati concreti, ma ha contribuito a sancire il suo successo elettorale nel 2018.

Parole chiave: *immigrazione, Lega, populismo, destra radicale, welfare chauvinism.*

**IMMIGRATION IN ITALY BETWEEN ANTI-POLITICS AND POPULISM (1992-2018):
*LEGA AND WELFARE CHAUVINISM***

Abstract: Ever since the 1990s, the Northern League [*Lega Nord*] has abandoned its early anti-southern position and under Matteo Salvini's leadership has evolved into a populist, sovereignist nationalist party, eliminating the adjective 'North' from its symbol and putting immigration at the centre of its agenda. This party, which is one of the main proponents of a restrictive and emergency turn of migration policies, has recently reoriented its propaganda, putting forth what has been called *welfare chauvinism*, i.e. a welfare that favours 'natives' over foreigners: a proposal that has not brought about anything tangible from the point of view of governance, but which has contributed to its electoral success in 2018.

Keywords: *immigration, Lega, populism, far right, welfare chauvinism.*

Introduzione

Le profonde trasformazioni vissute dal sistema politico italiano a cavallo degli anni Novanta – di recente riconsiderate dalla storiografia in occasione del trentennale di quella difficile transizione (Colarizi – Gervasoni 2012; Musi 2022; Colarizi 2022; Marino 2022) – anticipavano, ed in qualche modo rafforzavano, l'avvento di una stagione populista caratterizzata da «idee semplici e passioni elementari»¹.

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

¹ Sull'Italia "laboratorio" dei populismi si vedano Tarchi (2018) e Blokker – Anselmi (2020). Sui tratti dei nuovi "populismi" si vedano Müller (2017), Bartolini (2018), Anselmi – Urbinati – Blokker (2018) e Mudde – Kaltwasser (2020).

I consensi ottenuti, dopo il 1992, dalla Lega Nord, Forza Italia e poi dal Movimento 5 Stelle², testimoniavano infatti la profonda scissione avvenuta tra il popolo ed i partiti tradizionali (Mair 2016), aggravata, oltre che dai fatti di Tangentopoli, dalle preoccupazioni generate dalla pressante disoccupazione e dai progressivi tagli alla spesa imposti alle finanze pubbliche italiane dopo Maastricht³, i quali si percepivano ancor più problematici in ragione dell'allargarsi dello spettro dei soggetti potenzialmente destinatari di assistenza da parte dello Stato, dovuto all'inatteso aumento della popolazione immigrata (Bonifazi 2007; Colucci 2018; Colucci 2019; Garau 2019; Chiara – Moschella 2020).

Davanti ad un paese che sperimentava gli effetti e le contraddizioni della globalizzazione i partiti erano apparsi sempre più impreparati e inadeguati, finendo con il riorganizzare le proprie piattaforme programmatiche intorno ad alcuni temi cardine⁴; l'area di centro-destra italiana, in particolare, registrava il riposizionamento della Lega Nord da una iniziale vocazione regionalista e antimeridionalista ad un neo-nazionalismo il cui nucleo ideologico, similmente ad altre destre radicali europee, si connotava (fino allo scoppio della pandemia⁵) per la critica alle misure di austerità economica imposte dalle élite tecnocratiche europee; al mancato contenimento dei flussi migratori, e per la richiesta di una maggiore esposizione dello Stato nazionale in difesa della propria comunità (Fenger 2018: 189; Passarelli – Tuorto 2018).

Il rapido scivolamento dei moderni populismi di destra⁶ verso posizioni antieuropeiste era facilitato dalle crescenti difficoltà che l'UE fronteggiava nell'esprimere una *governance* organica sui temi dell'immigrazione e della crisi economica, le quali minavano sensibilmente la tenuta di quel «*permissive consensus*» posto alla base della fiducia sociale dei cittadini nelle istituzioni e nelle politiche comunitarie⁷.

L'esigenza di contenere i crescenti flussi di stranieri in arrivo, e garantire al contempo l'accesso alle quote di manodopera straniera necessarie al sostentamento di interi comparti produttivi, dava vita a posizioni e narrazioni contrastanti su cause ed effetti delle migrazioni, agitate per lo più in senso propagandistico, le quali contribuivano a determinare, dal lato degli interventi legislativi, la svolta restrittiva ed emergenziale delle politiche migratorie italiane (Abou-Chadi – Cohen – Wagner 2022; Kallis 2018; Oesch 2018; Werts – Scheepers – Lubbers 2013; Barca – Ignazi 2013; Norris – Inglehart 2019).

Alla luce dello stretto rapporto intercorrente tra la questione immigrazione e la crescita dei consensi raccolti dalle destre in Italia, è parso utile ricostruire i termini del

² Biancalana (2020) include anche il PD di Renzi nei diversi esempi di populismo in Italia.

³ Un'analisi dei comportamenti elettorali tra il 2008 e il 2018 e di come questi siano cambiati in ragione della crescita del disagio sociale è presente in Valbruzzi (2021). Su questo tema si veda anche il numero monografico di Meridiana (2019, n. 96), dedicato al successo del M5S nel Mezzogiorno, ed in particolare Tuorto (2019). Il rapporto tra disagio economico e consenso ottenuto dai partiti di destra è stato già esaminato dai politologi, di recente Stoyanova (2016).

⁴ Sullo strutturarsi di un *cleavage* transnazionale, *cf.* Hooghe – Marks (2017).

⁵ Sull'impatto della crisi pandemica sui partiti di destra radicale, Wondreys – Mudde (2022).

⁶ Per una connotazione generale del populismo: Ionescu – Gellner (1969), Mudde (2004), Chiarotto – McDonnell (2010) e Anselmi (2017). Sul significato attuale, invece, Mény – Surel (2000), Zanatta (2010), Goodhart (2017) e Pasquinucci (2020).

⁷ Sull'approdo a un «*constraining*» consensus si vedano Hooghe – Marks (2009), Gualtieri (2009) e Colarizi (2013).

posizionamento della Lega Nord su questo tema a partire dagli anni Novanta. Il recente ripiegamento del partito su un'agenda sovranista e nativista, e la sua definitiva ubicazione a destra, sono avvenuti infatti in forza di una sostanziale trasformazione della sua identità politica originaria, laddove l'immigrazione è divenuta uno *hot topic* del partito in luogo di altri temi in precedenza più centrali nella sua agenda politica.

L'arco temporale preso in esame, piuttosto ampio, ha reso necessario procedere per sintesi, e lasciare volutamente in ombra, nella ricostruzione, il ruolo giocato in tale dibattito da altri attori politici, nazionali e sovranazionali.

Sebbene non siano pochi i contributi degli storici italiani dedicati alla storia delle migrazioni italiane (Audenino – Tirabassi 2008; Gozzini 2008; Sanfilippo 2015; Corti – Sanfilippo 2009; Colarizi – Giovagnoli – Pombeni 2014) ed all'analisi delle politiche migratorie (Einaudi 2007; Colucci 2018); e, per altro verso, centrate sull'analisi della crisi dei partiti tradizionali (Pezzino 2002; Pombeni 2014; Craveri 2016); delle cause ed effetti del crollo della Prima Repubblica (Cafagna 1993; Ridolfi 2014), sulla fisionomia dell'antipolitica (Orsina 2018; Mastropaolo 2000; Pasquino 2004; Lupo 2013) e sull'analisi della parabola identitaria della stessa Lega Nord (Diamanti 1993; Piermatteri 2011; Passarelli – Tuorto 2018; Barcella 2022), risulta essere ancora poco indagato il tema del rapporto tra immigrazione e populismo di destra in Italia, dai risvolti attualissimi ed in costante divenire. Tale relazione è stata al contrario largamente indagata dalle scienze sociali, motivo per il quale è apparso proficuo, al piano metodologico, affiancare alla ricostruzione storica un utile richiamo agli esiti di taluni lavori di impronta sociologica e politologica focalizzati sul progressivo slittamento del discorso pubblico italiano sull'immigrazione entro la logica dell'emergenza e della sicurezza (Triandafyllidou 1978; Sciortino – Colombo 2003; Sciortino – Colombo 2004); sul ruolo centrale assunto nei processi di *policy making* dal posizionamento dei partiti *mainstream* sul tema della presenza straniera (Boswell – Geddes – Scholten 2011; Terlizzi 2021; Pitzalis 2018); o ancora sulla recrudescenza del sentimento «nativista»⁸, visibile sia nelle esperienze di paesi strutturalmente multietnici solo di recente indotti ad aprirsi all'ingresso di migranti, come l'Italia. Operando su dati empirici relativi ai comportamenti elettorali degli italiani in relazione al tema dell'immigrazione, ed all'analisi delle narrazioni pubbliche (Vezzoni 2018; Pinto 2020; Ceccarini – Newell 2019; Paparo 2018; Cavallaro – Diamanti – Pregliasco 2018), i politologi hanno infatti potuto verificare l'approdo della Lega, nell'ultimo quinquennio, verso forme più o meno accentuate di *welfare chauvinism* (Careja – Harris 2022; Frisone 2021), e un suo superamento a favore di un più esclusivo *welfare producerism* (Abts *et al.* 2020), evoluzioni che testimoniano, all'occhio dello storico, gli sforzi del partito di riadattarsi rapidamente agli scenari nazionali e internazionali e di gestire l'intrinseca debolezza di proporsi, allo stesso tempo, come «forza di protesta e assieme di sistema» (Passarelli – Tuorto 2018: 10).

⁸ Mudde (2007) definisce il nativismo come una forma di «nazionalismo xenofobo» imperniato sull'aspettativa che gli Stati nazionali vengano prevalentemente abitati da una popolazione etnicamente omogenea.

(Anti)politica e immigrazione tra il 1992 ed il 2002

All'inizio degli anni Novanta lo schiudersi di una nuova congiuntura politica – sancita dal passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica – coincideva anche con il riposizionamento dell'Italia all'interno del circuito della mobilità internazionale in qualità di paese di prevalente immigrazione, trasformazione dovuta all'effetto congiunto di diversi *push and pull factors*⁹.

Più che la consistenza numerica delle comunità straniere residenti legalmente nel nostro territorio (che ancora al censimento del 1991 si attestavano su un valore generale di circa 350 mila individui) a mutare era soprattutto lo scenario internazionale: il crollo del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica avevano infatti determinato lo spostamento verso Occidente di flussi migratori del tutto inediti.

Nel contempo, l'apertura di un fronte di guerra nell'ex Jugoslavia e la crisi albanese ponevano, *in primis* all'Italia, il problema dell'accoglienza dei profughi: la Legge Martelli del 1990 - il primo provvedimento legislativo ordinario varato in materia di immigrazione – aveva infatti lasciato insoluto il nodo dell'asilo politico, proprio quando iniziavano a crescere le richieste di protezione da parte di stranieri in fuga da paesi in guerra o economicamente al collasso.

A porre il problema delle “nuove” migrazioni non più e non soltanto in chiave economica era anche la CEE, che pur assumendo tra i suoi valori fondanti il principio della libera circolazione dentro lo spazio europeo, iniziava a manifestare preoccupazioni circa la tenuta delle frontiere esterne; a predisporre i primi accordi per lo scambio di dati finalizzati al contrasto dell'immigrazione illegale, ed a sollecitare l'armonizzazione delle rispettive politiche nazionali¹⁰.

Mentre l'Italia si trovava dunque a gestire l'arrivo dei primi *boat people* e la pubblica opinione si divideva tra genuini desideri di ospitalità e prime pulsioni razziste, i nuovi «imprenditori populistici della xenofobia»¹¹ iniziavano ad insistere sulla necessità di procedere ad una profonda revisione in senso restrittivo della legge Martelli.

Dopo il crollo della Prima Repubblica altri attori si erano infatti affermati dentro un'arena politica rimasta sostanzialmente inalterata per oltre 40 anni¹²: uno slancio dinamico che portava alla ribalta – in un momento di sostanziale delegittimazione della politica – sia partiti regionali come le Leghe, sia i portavoce della cosiddetta «antipolitica», come il movimento “La Rete” di Orlando ed “Alleanza Democratica” di Segni.

⁹ Sebbene in taluni casi tale lessico sia stato ritenuto “semplicitico”, si veda Geddes – Scholten (2016).

¹⁰ La stipula degli Accordi di Schengen nel 1985, i quali venivano sottoscritti dall'Italia nel 1990 ma resi operativi sette anni più tardi, aprivano la via alla libera circolazione di merci e persone, ponendo i primi problemi di controllo delle frontiere esterne e dello status giuridico dei migranti extra UE; Sío-López – Tedeschi (2015).

¹¹ La definizione è di Balbo – Manconi (1990). Il riferimento in particolare è al MSI (fino al 1995), ad Alleanza Nazionale, alla Lega Nord, cfr. Gomez-Reino (2002).

¹² «Nel corso della Prima Repubblica, di partiti rilevanti, vale a dire che abbiano, come esige la teoria di Sartori, potenziale di coalizione e di ricatto, non ne nascono. Anzi pochissimi sono i partiti che nascono [...] e ancora meno numerosi sono i partiti che muoiono»; Pasquino (2002: 111).

Un'inedita vitalità non bilanciata da altrettanta stabilità del sistema politico, come confermavano l'accrescimento dei tassi di astensionismo e di volatilità elettorale (Cerruto 2012), la riduzione dei tassi di identificazione (e i voti) per i partiti tradizionali, ed il rinvigorirsi di un populismo più o meno antisistema (Bartolini 1986; Cerruto – Facello 2014).

La Lega Nord, in particolare, si era qualificata sin dalle origini come un movimento di orientamento federalista ed antimeridionalista, e raccoglieva i consensi di quella piccola e media imprenditoria (il cosiddetto “popolo delle partite IVA”) che, in parte, aveva sperimentato in prima persona una storia di recente emigrazione, e che sul contributo spesso sommerso della manodopera straniera fondava parte delle sue fortune. In qualità di forza politica ad impronta regionalista la Lega Nord aveva condotto le sue prime battaglie in Parlamento proprio in occasione del varo della Legge Martelli, e più avanti per la promozione di una raccolta firme per indire un referendum abrogativo della stessa legge (Einaudi 2007: 173-181); sotto la *leadership* carismatica di Umberto Bossi riuscivano, seppur non facilmente, a mantenersi uniti e coesi «elettori, militanti ed amministratori» che in realtà provenivano da esperienze locali, economiche e sociali molto diverse, e che molto presto avrebbero finito con il produrre sostanziali mutazioni “genetiche” all'interno dello stesso partito, fino a condurlo sul versante nazionalista, populista ed anti-immigrazione¹³.

Tra il 1989 ed il 1994 la Lega Nord¹⁴ aumentava sensibilmente i suoi consensi: insieme alla discesa in campo di Berlusconi con Forza Italia, si sanciva il successo delle forme e dei linguaggi dell'antipolitica (Lupo 2000; Mastropaolo 1994; Mastropaolo 2000; Cantarano 2000; Berselli 2001; Botti 2013), la quale opponeva un sonoro rifiuto alla politica come pratica elitaria, corrotta, distante dai problemi della gente, eccessivamente burocratizzata, auspicando un ritorno in campo della società civile (Pasquino 2004: 18-19).

Per il suo elettorato di riferimento, la Lega Nord non poteva configurarsi – ancora all'inizio degli anni Novanta – come partito apertamente xenofobo, sebbene non sfuggisse all'analisi degli storici un primo inasprirsi dei toni contrari all'immigrazione, non ritenuta, però, ancora, il nodo centrale nella proposta politica del partito: «non c'è dubbio che la Lega Nord sia la formazione politica che concentra maggiori energie nella mobilitazione anti-immigrati; ma [...] l'azione anticentralista e antipartitocratica resta l'obiettivo prioritario» (Balbo – Manconi 1992, qui ripreso da Barcella 2018: 99).

Rispetto all'Europa Bossi mostrava, in questa fase, una certa apertura, auspicando la maggiore interdipendenza tra la Comunità Europea e i distretti produttivi del Nord, non appena questi si fossero alleggeriti del peso delle improduttive e parassitarie regioni del Sud grazie alla invocata secessione fiscale (Colarizi 2013), accanto al rilancio ed alla tutela delle

¹³ Già nel 1995, la componente “indipendentista”, l'ala più oltranzista della Lega Nord rappresentata da Borghesio, Boso, Maroni, veniva tacciata di razzismo e xenofobia, e mostrava posizioni più radicali sul tema stranieri; Einaudi (2007: 190-197); Barcella (2022).

¹⁴ La Lega Nord veniva costituita formalmente il 4 dicembre 1989, con un atto siglato dai rappresentanti delle leghe della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia Romagna e della Toscana; Biorcio (1999: 57).

piccole e medie imprese dentro il futuro mercato unico (Dematteo 2011; Diamanti 1995)¹⁵, il leader del Carroccio rivendicava però anche un primo freno all’immigrazione, necessario a tutelare le singole «identità etniche collettive» (Bossi 1989).

Nondimeno, nel 1998 l’Italia si era agganciata al treno dell’Unione monetaria europea grazie al compimento di una rigorosa politica di risanamento finanziario rispetto alla quale non si determinavano effetti propulsivi per l’economia: al contrario, si rendevano evidenti i primi squilibri determinati sia dal programma di privatizzazione delle imprese a partecipazione statale, sia dall’impossibilità di ricorrere ai vantaggi della svalutazione monetaria, che avevano reso più vulnerabili le piccole industrie manifatturiere adesso insidiate dai concorrenti asiatici e dell’Europa centro-orientale (Mammarella – Cacace 2013). La disoccupazione che si attestava a livelli preoccupanti rendeva necessario un maggiore impegno dello Stato in termini di protezione sociale, proprio mentre agivano, a livello sovranazionale, forze esogene che avrebbero di lì a breve fatto vacillare gli stessi pilastri del *welfare* universalista ed inclusivo edificato negli anni del *boom* economico: la globalizzazione si avviava ad erodere gli spazi di autonomia degli Stati in termini di sovvenzionamento dello stato sociale, cui si aggiungevano pure i vincoli di spesa imposti dall’UE (Ferrera 2007; Giorgi – Pavan 2021).

Il rafforzamento del processo di integrazione europeo comportava anche l’urgenza di implementare ed armonizzare i controlli alle frontiere esterne: le istanze di maggiore sicurezza provenienti dagli Stati membri trovavano riscontro, già nel 1990, nella stesura degli accordi di Dublino¹⁶, mentre restavano sostanzialmente inascoltate le numerose richieste di sostegno politico e finanziario inoltrate dall’Italia per la gestione dei costi di controllo delle frontiere comuni e dell’ospitalità dei rifugiati¹⁷. L’intensificarsi della cooperazione in seno all’UE, sancita dai protocolli di Maastricht (1992) ed Amsterdam (1997), denotava l’accresciuto spazio di negoziazione sovranazionale, nonché lo specifico interesse, in questa fase, a trasferire alle istituzioni europee competenze più ampie sul tema dell’immigrazione¹⁸.

Nel 1998 si giungeva ad un nuovo passaggio nella revisione delle politiche migratorie ad opera del governo di centro-sinistra, il varo della Legge Turco-Napolitano, seguita dal Testo Unico (Einaudi 2007; Chiara – Frisone 2021): anche il centro-sinistra tentava di tenere insieme, non senza difficoltà, le sue diverse anime, da una parte contemperando l’esigenza di allargare e perfezionare i diritti dei migranti già residenti in Italia, dall’altra

¹⁵ Sulla Lega Nord si vedano Passalacqua (2009), Barcella (2018) e la bibliografia ivi richiamata; Guolo (2002) e Rovati (1992).

¹⁶ La *ratio* dell’intervento era quella di contenere le pratiche di *asylum shopping*, ovvero le domande inoltrate presso più paesi al fine di individuare quello con più vantaggiose condizioni di asilo, sancendo al contrario il principio della giurisdizione del primo paese di arrivo; Einaudi (2007: 289).

¹⁷ Nel 1999 Rosa Russo Jervolino si rivolgeva all’UE per chiedere interventi a fronte dell’afflusso di rifugiati dall’ex Jugoslavia, in ragione del “*burden sharing*”, una sorta di valutazione del contributo fornito da ciascuno Stato membro (risorse economiche e operatività sul campo) per perseguire obiettivi comuni; Einaudi (2007: 286).

¹⁸ In politologia questa sorta di “travaso” di responsabilità, in tema di immigrazione, dal livello nazionale a quello sovranazionale è stato anche letto come un tentativo di approdare a criteri più restrittivi senza per questo doversi scontrare con le proprie opposizioni interne: la teoria del *venue shopping*, cfr. Odorige (2018: 229).

quella di garantire – anche agli occhi dell’Europa – una maggiore capacità di controllo delle frontiere.

Le tensioni independentiste nell’area dei Balcani erano sfociate, infatti, nell’esacerbarsi dei conflitti armati in Kosovo (1996-1999), i quali arrivavano a generare, nel complesso, un volume di circa 1,3 milioni di richiedenti asilo: una nuova emergenza che si traduceva nel rafforzamento dei meccanismi di respingimento degli irregolari e nella forte quanto inattesa presa di posizione del governo Prodi nei confronti degli sbarchi illegali¹⁹.

Al censimento del 2001 l’Italia registrava un totale di 1.334.889 stranieri, per lo più residenti nel Nord-Ovest (35,1%) e nel Nord-Est del paese (26,7%); una realtà che transitava, per prima, dalle cronache giornalistiche e degli studi sociali, i quali documentavano la presenza nel paese di un’umanità invisibile, poco o nulla integrata, ma consustanziale al suo mercato del lavoro, sebbene molto al di fuori delle forme regolari del reclutamento, della retribuzione e della contribuzione.

Il dato più preoccupante, però, era quello relativo all’andamento demografico della popolazione italiana, che già da metà anni Novanta restituiva costanti saldi naturali negativi: una tendenza globale che veniva denunciata anche dalla Commissione Europea, la quale osservava come, a causa di tassi di fertilità in diminuzione ed aspettative di vita sempre più elevate, la popolazione dell’UE stesse rapidamente invecchiando, con forti rischi per la crescita economica, la competitività delle imprese, ma soprattutto per la tenuta dei sistemi di *welfare* nazionali²⁰: un numero sempre minore di lavoratori non avrebbe a lungo potuto sostenere i costi di pensioni e servizi socio-sanitari per un numero sempre maggiore di anziani. Questi ed altri elementi che attenevano alla trasformazione delle economie e delle strutture sociali nazionali stavano infatti innescando – se non una crisi – la inevitabile “ristrutturazione” dello stato sociale, il quale adesso doveva fronteggiare nuove forme di povertà ed esclusione sociale in un contesto già ampiamente globalizzato (Ferrera 2007). L’aumento della presenza straniera, accostata alla crisi dei meccanismi di protezione sociale sperimentata dalle fasce più povere della popolazione, alimentava così il diffondersi dell’idea che l’immigrazione rientrasse tra le cause primarie della progressiva insostenibilità delle politiche di sostegno al reddito, già comprese dalle politiche di *austerity*²¹.

In questo nuovo *framework* la Lega Nord, abbandonate le aspirazioni federaliste della prima ora, sanciva la sua svolta secessionista, e oltre ad insistere sulla *devolution*²², ingaggiava una convinta mobilitazione contro gli immigrati (Diamanti – Bordignon 2001): sebbene gli

¹⁹ Il 28 marzo del 1997 una nave militare italiana speronava in acque internazionali la carretta del mare *Katër I Radës*, provocandone l’affondamento con la morte di oltre cento persone, molte delle quali donne e bambini. L’ONU criticò apertamente la linea dura italiana, sottolineando come i diritti umani e politici dei migranti venissero pesantemente compromessi. Il Governo Prodi replicava che non fosse in corso alcun blocco navale, ma un «efficace pattugliamento» delle acque internazionali; «L’ONU all’Italia: via il blocco navale», *Corriere della Sera*, 28-III-1997.

²⁰ Comunicazione della Commissione, *Il futuro demografico dell’Europa, trasformare una sfida in un’opportunità* <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52006DC0571&from=IT>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

²¹ Una delle prime analisi interdisciplinari sui sistemi di *welfare* che ha evidenziato delle connessioni tra eterogeneità etnica e supporto alle politiche sociali è quella di Alesina – Glaeser (2005).

²² Ovvero il passaggio alle regioni della potestà legislativa esclusiva in alcune materie come organizzazione scolastica, polizia amministrativa regionale e locale, assistenza e organizzazione sanitaria.

stranieri rappresentassero ormai larga parte della manodopera impiegata presso le filiere industriali, essa veniva sempre più spesso accostata all'aumento della criminalità (Einaudi 2007: 235). E sulla convergenza raggiunta sul tema immigrazione avveniva anche l'accordo politico tra la Lega Nord ed il Polo della Libertà: il nuovo patto poggiava sull'idea di *devolution* e sulla questione identitaria (Sartori 2000), arricchendosi di un inedito sentimento islamofobo (Guolo 2003).

Islamofobia, istanze securitarie e logica dell'emergenza (2002-2012)

Sebbene dopo il Consiglio europeo di Tampere le aspettative per un'Europa che non limitasse le sue politiche migratorie agli aspetti della sicurezza sembrassero trovare seguito nell'elaborazione di obiettivi comuni in materia di asilo e di trattamento equo dei cittadini di paesi terzi, l'attentato alle Torri Gemelle – ed i diversi attacchi rivendicati dal terrorismo islamico negli anni seguenti – rendevano prioritario l'innalzamento dei livelli di controllo alle frontiere nei paesi occidentali e legata a doppio filo la questione migratoria al mantenimento della sicurezza interna (Di Pascale 2015).

Il varo della legge Bossi-Fini nel 2002 giungeva dunque in un momento assai delicato sotto il versante della lotta al terrorismo internazionale, e portava a sintesi le posizioni sul tema immigrazione della nuova maggioranza di centro-destra al governo.

Il provvedimento, e particolarmente quelli del biennio 2008-2010, segnavano la svolta poliziesca e restrittiva delle politiche migratorie italiane, le quali “istituzionalizzavano” il processo di esclusione sociale delle minoranze attraverso una progressiva precarizzazione della presenza degli stranieri entro i confini nazionali, perseguita con diverse restrizioni poste all'ingresso e con l'innalzamento delle condizioni minime per assicurare la permanenza regolare dentro il paese.

Ad orientare il discorso politico era, ormai stabilmente, la paura dello straniero, sia per un paventato imminente “scontro tra civiltà” sia per la presunta incapacità del sistema socioeconomico nazionale a reggere l'urto degli ingressi forzati (Colombo – Sciortino 2003)²³. Il tutto mentre, a livello sovranazionale, una certa consapevolezza rispetto alle esigenze del continente – soprattutto demografiche – in relazione al suo fabbisogno di immigrazione, assumeva, anche se cautamente, le prime forme ufficiali²⁴.

Certamente l'allargamento a Est dell'Unione Europea nel 2004 generava – al di là delle temporanee misure transitorie elevate dai paesi limitrofi per differire l'insediamento di nuova popolazione straniera – un'ulteriore ondata migratoria, la quale giungeva a ridosso di diversi “shock” congiunturali che ri-orientavano la propaganda dei partiti anti-immigrazione ed anti-*establishment* in Europa (Einaudi 2018: 197-231).

²³ Sul tema delle narrazioni e dei processi di *policy making*, cfr. Terlizzi (2021).

²⁴ «*Migrants need Europe. But Europe also needs migrants. A closed Europe would be a meaner, poorer, weaker, older Europe. An open Europe will be a fairer, richer, stronger, younger Europe – provide you manage migration well*»; discorso pronunciato al Parlamento Europeo dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il 29-I-2004; Pastore (2006).

Il primo scorcio del XXI secolo, infatti, aveva proiettato sul Vecchio Continente l'onda lunga della crisi economica esplosa negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008: la congiuntura economica sfavorevole molto incideva sulla vulnerabilità dei paesi dell'eurozona colpiti dall'eccessiva esposizione dei debiti sovrani, dall'incremento incontrollato del deficit e, non ultimo, dall'insostenibilità degli oneri delle operazioni di salvataggio degli istituti bancari in crisi, in rapporto ad una contrazione sostanziale dei livelli di crescita del PIL²⁵ e della ferma richiesta, da parte della *governance* europea, del mantenimento di buone prassi di finanza pubblica (stabilità e pareggio di bilancio).

I diversi paesi europei reagivano in maniera non compatta alla crisi, provocando il dilatarsi delle asimmetrie: Germania e Gran Bretagna, ad esempio, mantenevano più bassi tassi di disoccupazione, mentre crescevano in Italia, Francia e Spagna. La recessione colpiva meno, nel caso italiano, settori quali l'assistenza alle famiglie o il lavoro autonomo (artigiani, commercianti) con maggiore occupazione di stranieri, a scapito di altri settori più in stallo, come agricoltura e edilizia (Anastasia 2018: 53-85).

In questo contesto, i movimenti che avevano assunto una connotazione più marcatamente neopopulista²⁶ strutturavano nuove forme di radicalizzazione del discorso politico cavalcando la già consolidata sfiducia della popolazione verso le istituzioni europee, richiamando l'elettorato alla presa di posizione contro le politiche neoliberiste che ingabbiavano lo Stato nazionale in un sistema di regole (o di assenza di regole) non deliberate da organismi rappresentativi, ma convenute dalle élite finanziarie mondiali.

Nasceva nel 2009 il Movimento 5 Stelle, un «partito-movimento» populista con l'esplicito intento di rappresentare un'alternativa al tradizionale sistema dei partiti. Caratterizzato da informalità e contatto diretto con i suoi sostenitori, il programma del M5S sottolineava la contrapposizione tra i diritti sociali, economici e politici del popolo e quelli delle élite, i partiti ed i gruppi economici e finanziari (Biorcio – Natale 2018); frattanto, scompariva dall'orizzonte politico Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, che perdeva la battaglia per la *leadership* di una destra moderata a vantaggio di Silvio Berlusconi (Colarizi – Gervasoni 2012: 211-215).

Avvitato in dibattiti politici sterili, il paese non si mostrava pronto a partecipare delle nuove sfide dell'economia globale, soprattutto a fronte delle accresciute disuguaglianze davanti alle quali lo stato sociale si mostrava sempre più insufficiente. Se, dal secondo dopoguerra in avanti, il *welfare* in Italia aveva infatti mantenuto un ruolo importante «nel promuovere integrazione sociale senza discriminazioni e distinzioni, e nel contrastare l'esclusione sociale» (Siza 2020: 1-14), l'arretramento dello Stato nazionale rispetto ai processi globali determinava un contestuale evoluzione del *welfare* verso «una nuova fase [...] che prevede criteri più stringenti nell'erogazione delle prestazioni, una riduzione significativa degli ambiti d'intervento e dei soggetti beneficiari» (Siza 2020: 9), un *welfare*

²⁵ Senza entrare nel merito dei complessi meccanismi finanziari alla base della crisi del 2008, si vedano piuttosto alcune considerazioni svolte sulle sue cause e conseguenze storiche elaborate da alcuni dei maggiori studiosi di questo tema a livello internazionale in Cassis – James – Tooze (2019).

²⁶ La definizione si basa sull'idea che siano esistite tre ondate storiche di populismo, di cui l'ultima è quella iniziata in Europa negli anni Novanta (Bartolini 2018).

condizionale, agganciato più a criteri di merito (occupazione, cittadinanza, reddito) che di equità (Greve 2019).

Le ricadute della crisi economica, del resto, avevano impattato più duramente gli stranieri²⁷, i quali scontavano una maggiore difficoltà a collocarsi sul mercato del lavoro rispetto ai nativi (con importanti differenze, però, tra uomini e donne, e tra Nord e Sud (Ambrosini – Panichella 2016)) e di usufruire delle tutele sociali. Ed una certa selettività iniziava a riscontrarsi anche rispetto al trattamento giuridico degli stranieri immigrati: per talune categorie osteggiate e criminalizzate (irregolari, disoccupati, etc.), altre risultavano invece bene accette e persino ricercate, come gli studenti, i lavoratori altamente qualificati, gli investitori (de Haas – Natter – Vezzoli 2018); una crescente conflittualità sociale veniva a determinarsi tra i gruppi marginalizzanti e tra questi e i nativi, alimentando il radicamento di quella proposta politica recepita in particolare dalle destre e definita *welfare chauvinism*, ovvero la rivendicazione di uno stato sociale che privilegi i nativi o quei gruppi etnici in possesso di determinati requisiti di merito.

In questo contesto socioeconomico travagliato non deponeva favorevolmente l'implodere, nel 2011, delle Primavere Arabe (Bontempelli 2016) e la conseguente instabilità della fascia nordafricana da cui, in grande parte, provenivano i migranti che attraversavano il Mediterraneo con epiloghi sempre più drammatici (Leogrande 2011) e che giustificava, di fronte all'opinione pubblica italiana, la successione di decreti-legge con i quali si inasprivano le misure di controllo del territorio e della sicurezza (Chiara – Frisone 2021). La crisi vissuta da paesi come la Tunisia o la Libia, ove nel frattempo Gheddafi era stato deposto da una guerra civile, determinava l'interruzione di tutti gli accordi presi in precedenza in materia di respingimenti e rimpatri, ed il governo italiano, investito da nuove ondate di arrivi, dichiarava lo stato di emergenza nazionale, anche sulla scorta dei tragici eventi avvenuti al largo dell'isola di Lampedusa²⁸.

Il rafforzamento del binomio “immigrazione-criminalità”, intrinseco alla *ratio* dei dispositivi introdotti dal governo negli anni Duemila, era però del tutto slegato dalla realtà dei dati rilevati tra il 2001 ed il 2008 in questo specifico segmento; il numero delle denunce a carico degli immigrati risultava infatti inferiore a loro aumento, inclusi gli irregolari ed altre categorie di stranieri non residenti. Quanto alla natura dei reati, la gran parte delle denunce ricadeva nell'area dei reati comuni o *soft crimes*²⁹, confermando quanto la sensazione di un peggioramento del livello di sicurezza non avesse da essere ricondotta all'incremento della popolazione straniera.

In termini numerici l'Italia incassava gli effetti di lungo periodo dei diversi sconvolgimenti politici avvenuti oltre un ventennio prima nell'Europa Centro-Orientale

²⁷ Documentato l'aumento dei cosiddetti *working poors*, lavoratori poveri, colpiti da sperequazioni salariali e sfavorevole regime di *welfare*, in ragione delle diverse situazioni individuali e familiari, cfr. Sacchetto – Vianello (2012).

²⁸ Il 6 aprile 2011 affondava al largo di Lampedusa un'imbarcazione con circa 300 persone a bordo; «Lampedusa, tragedia nella notte. Barcone si inabissa, 250 dispersi», *La Repubblica*, 6-IV-2011.

²⁹ Tra i quali spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, strozzinaggio, atti molesti, furti, scippi ed aggressioni, nonché reati relativi alla violazione della legislazione sugli stranieri (irregolarità, fuga, false generalità, resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale, occupazione di locali adibito a luoghi per dormire, ecc.)

con la caduta del Muro, e poi sanciti politicamente dall'allargamento ad Est dell'Unione: al censimento del 2011 si documentava la presenza nel paese di 4.570.317 stranieri, ancora in maggioranza residenti tra Nord-Est e Nord-Ovest, prevalentemente di origine europea, in particolare rumeni, albanesi, ucraini e moldavi (Chiara – Moschella 2020).

Populismi, neonazionalismi e immigrazione (2012-2018)

Tra il 2013 ed il 2014 la definitiva transizione della Lega Nord alla linea federalista ed antieuropeista – alla cui guida passava Matteo Salvini – e la nascita di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che sebbene si ispirasse all'esperienza di Alleanza Nazionale combinava in una nuova formula euroscetticismo e conservatorismo nazionalista, tratteggiavano il definitivo slittamento della destra italiana su posizioni populiste e sovraniste.

L'avvento di quella che sarebbe stata icasticamente definita dalla stampa la «Terza Repubblica» (Calise 2006; Cassese 2019) aveva i suoi prodromi nel 2011 con la nomina del governo Monti, il meno gradito – al piano dell'opinione pubblica – dei governi tecnici, incaricato di traghettare il paese fuori dalle secche della recessione. Incapaci di trovare una coalizione stabile, seppur di larghe intese, i partiti della Seconda Repubblica erano stati infatti sopravanzati, nel gradimento popolare, da movimenti antisistema come il M5S, mentre a destra trionfavano Fratelli d'Italia e la Lega Nord, la quale alle elezioni europee del 2014 eleggeva 5 europarlamentari al Parlamento Europeo, ove stringeva un'alleanza sovranista con il *Front National* di Marine Le Pen.

In quello stesso torno di tempo giungeva al suo apice la radicalizzazione del discorso politico sul tema immigrazione, dovuta al susseguirsi delle diverse crisi umanitarie e migratorie scaturenti dall'instabilità della fascia nordafricana e mediorientale. A partire dal 2011 era infatti aumentato il numero degli arrivi via mare: a succedersi, per lo più nelle acque del Canale di Sicilia, una sequenza drammatica di naufragi e salvataggi, con sullo sfondo un triste e sempre più polemico balletto di competenze tra l'Italia, l'Europa e taluni paesi del bacino Mediterraneo, diversamente – e discutibilmente – impegnati nelle operazioni di ricerca e soccorso. Sebbene i numeri degli sbarchi, e degli arrivi complessivi, non componessero l'immagine di una “invasione” a ridosso delle coste italiane, era in questi termini che ne dibattevano i media, ed ancor di più la propaganda populista a destra: una narrazione che lasciava il pubblico profondamente confuso e sempre più contrario all'accoglienza, anche a fronte della clamorosa perdita di vite umane. Anche l'Europa, sotto il peso degli interessi securitari dei singoli Stati membri, operava in questa fase più per il contrasto all'immigrazione clandestina e il controllo delle frontiere (prediligendo compiti di pattugliamento)³⁰ che per il salvataggio delle vite umane: erano le ONG, tra il 2014 ed il

³⁰ Con le operazioni Mare Nostrum (2013-14) sostenuta dal governo italiano; Triton (2014-2018) dispiegata da Frontex; Themis (2018), EUNAVFOR Med Sophia (2015-2018); Cusumano (2019).

2019, ad impegnarsi maggiormente in operazioni di ricerca e soccorso, divenendo per questo bersaglio di polemiche³¹.

Si succedevano, inoltre, tra il 2014 ed il 2016, ulteriori attentati di matrice fondamentalista, i quali di certo peggioravano la rappresentazione dell'islam sui media: nel 2015, ad esempio, taluni onorevoli di FdI (Gasparri, Santanchè), ma anche Matteo Renzi (PD) proponevano di avviare una controffensiva verso i barconi, fermandoli direttamente in mare prima dell'approdo sulle coste italiane (Griffini 2018: 299-320).

A mettere a nudo una certa ostilità dell'opinione pubblica nei confronti di un multiculturalismo "forzato", nonché l'assenza di un reale legame di solidarietà tra gli Stati membri, era stata proprio l'infelice gestione europea delle crisi migratorie, la quale rinsaldava il fronte euroscettico sospinto dalle destre³² e sancito dal successo dei "leave" al referendum sulla Brexit nel 2016. Tra i diversi motivi di risentimento segnalati dagli stessi britannici ai diversi sondaggi d'opinione, vi era l'accresciuta immigrazione che aveva investito il paese a partire dal 2004, e soprattutto l'impatto di questa sulla disponibilità di servizi pubblici (Einaudi 2018; Becker – Fetzer 2016; Becker – Fetzer – Novy 2017).

Dal 2012 al 2016 in Italia le richieste di asilo ed i rifugiati ospitati passavano da 16.844 a 188.084³³; in questo stesso anno, esattamente il 31 dicembre, giungeva un nuovo provvedimento straordinario del governo Gentiloni, che insistendo sull'ormai rodato binomio "sicurezza-immigrazione", emanava una circolare concertata dal ministro dell'Interno Marco Minniti con il capo della Polizia Gabrielli, la quale interveniva con effetto immediato sulle espulsioni dei immigrati irregolari, ritenuti «non più solo un problema di ordine pubblico, ma una questione su cui si giocava la tenuta del tessuto democratico del Paese»³⁴.

Ma era attraverso i decreti legislativi del 17 e del 20 febbraio 2017³⁵, che il ministro Minniti interveniva più nettamente su diversi temi esplicitamente legati alle migrazioni, richiamando una necessità di «controllo e disciplinamento di categorie sociali considerate pericolose o, quantomeno, minacciose per un certo tipo di ordine»³⁶. Poco prima, il presidente Gentiloni e il capo del governo di riconciliazione nazionale dello Stato della Libia, Fayez Mustapha Serraj, sottoscrivevano un Memorandum per fronteggiare

³¹ Ancorché gli studi abbiano documentato la pretestuosa correlazione tra le operazioni SAR di tipo non governativo e l'aumento delle partenze via mare (Cusumano – Villa 2019).

³² Si vedano gli studi dedicati alle campagne elettorali nazionali svoltesi tra il 2000 ed il 2018 in Danimarca, Norvegia, Olanda, Austria, Ungheria, Polonia; cfr. Hutter – Kriesi (2022). Sulle origini del sentimento euroscettico si veda Taggart (1998).

³³ Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017, a cura di ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, in collaborazione con UNHCR – Sintesi, ottobre 2017.

³⁴ «Non politiche di destra fatte da un governo di sinistra, ma la presa d'atto che la strada che porta alla piena accoglienza e a politiche di inclusione dei migranti regolari non possa che passare necessariamente attraverso prassi di respingimento efficaci e credibili nei confronti degli irregolari»; «Migranti irregolari, riaprono i Cie: Raddoppieremo le espulsioni», *La Repubblica*, 31XII-2016.

³⁵ Rispettivamente recanti «Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale» e «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città», convertiti in legge n. 46 del 13-IV-2017 e n. 48 del 2017; Gargiulo (2018: 151-173).

³⁶ Ivi: 157.

l'emergenza sbarchi e chiudere le rotte marittime, rafforzato dalla sottoscrizione dai leader EU della Dichiarazione di Malta sulla redistribuzione dei migranti in arrivo via mare.

Da lì ad un anno, alle elezioni politiche del 2018 si sarebbe registrata l'inedita vittoria del blocco populista, con una buona affermazione della Lega e del Movimento 5 Stelle, i quali davano vita alla coalizione giallo-verde (Albertazzi – Giovannini – Seddone 2018).

In procinto di quelle elezioni nazionali, la Lega Nord aveva di fatto compiuto il suo ultimo passaggio evolutivo: dalla fusione dei comitati diffusi al centro ed al Sud di “Noi con Salvini” – nati nel 2014 anche per traghettare il partito fuori dalle secche degli scandali che lo avevano travolto – con la Lega Nord, più radicata nelle regioni settentrionali, si giungeva infatti alla costituzione del nuovo soggetto politico “Lega per Salvini premier”. La “nuova” Lega perdeva così la definizione “Nord” dal simbolo, ed approdava alla nuova dimensione di partito a radicamento nazionale, centrato sulla figura del suo segretario, sul suo stile comunicativo, e su un programma federalista, sovranista, anti-immigrazione e securitario (Albertazzi – Giovannini – Seddone 2018; Barcella 2022).

Una scelta centrata, poiché a guidare la campagna elettorale del 2018 erano state proprio le preoccupazioni securitarie, sostenute dalla Lega, e la proposta *tout-court* populista di introdurre un reddito di cittadinanza per i disoccupati, sostenuta dal M5S: proposte che, di fatto, intercettavano – soddisfacendole – le maggiori preoccupazioni degli elettori rilevate dai principali indicatori: immigrazione e disoccupazione (Garzia 2019; Cavallaro – Diamanti – Pregliasco 2018; Ceccarini – Newell 2019).

Difatti, tra i primi provvedimenti intrapresi dal governo Conte I, che indicava al Ministero dell'Interno Matteo Salvini, vi erano misure urgenti in materia di contrasto all'immigrazione illegale e di ordine e sicurezza pubblica. I “Decreti sicurezza”³⁷, elaborati sulla scorta di un annunciato aumento degli sbarchi di clandestini, annullavano la protezione umanitaria, ma soprattutto attribuivano al ministro dell'Interno il potere di limitare o vietare l'ingresso, il transito, o la sosta, di navi nel mare territoriale. Era la politica dei “porti chiusi”³⁸ praticata dal Ministro dell'Interno, che contribuiva a contenere il numero delle richieste di asilo che passava, tra il 2016 ed il 2018, da 123.600 a 53.596³⁹.

Ma soprattutto, il governo populista giallo-verde apriva un pesante braccio di ferro con l'Europa finalizzato alla revisione delle clausole del Regolamento di Dublino, il perno del Sistema Europeo Comune di Asilo (Rizza 2018); tuttavia, la proposta avanzata dal Parlamento Europeo di una riforma che potesse meglio bilanciare tra gli Stati membri il

³⁷ Si tratta del decreto-legge 4-X-2018, n. 113, recante «Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata», convertito in legge il 1-XII-2018, n. 132 e del decreto del Ministero dell'Interno del 20-XI-2018 relativo alla gestione e al funzionamento dei centri di prima accoglienza.

³⁸ La discussa Circolare 14100/141(8) del 15-IV-2019, con la quale si ribadiva alle ONG la non disponibilità dei porti italiani ad eventuali approdi di mezzi non battenti bandiera italiana impegnati in operazioni di soccorso in mare, ritenuta dal Ministro «doverosa, oltre che legittima e lecita».

³⁹ Dati estrapolati dal *Quaderno Statistico dal 1990 al 2018* del Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione del Ministero dell'Interno, cfr. <www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

principio di responsabilità e solidarietà veniva respinta dal Consiglio Europeo sulla scorta delle pressioni del Gruppo di Visegrád cui si univa la stessa Italia, evidenziando così l'evidente incongruenza – già rilevata al piano dell'analisi storica – tra le posizioni programmatiche enunciate da un partito come la Lega, ed il suo operato politico, orientato più verso una mobilitazione costante dell'elettorato che allo sviluppo di una proposta concreta di *governance*.

una pratica assai più orientata al pragmatismo e perfino alla costruzione del consenso con i partner di governo [...] segnando così una certa incongruenza tra l'opposizione di massima alle regole del sistema Ue e l'accettazione di fatto delle pratiche introdotte da quel sistema.⁴⁰

Conclusioni

Guardando alla recente storia italiana appare evidente quanto, a partire dagli anni Novanta, le agende della destra nazionalista e populista si siano focalizzate per lo più intorno al tema dell'immigrazione, manifestando una migliore capacità di mobilitazione di una base elettorale progressivamente divenuta trasversale per età, istruzione, residenza e reddito (Barcella 2022; Chiantera-Stutte 2018; Wondreys – Mudde 2022).

Dal 2013 in avanti il nuovo corso del segretario Salvini alla Lega conduceva al sostanziale *rebranding* del 2018, finalizzato a superare lo storico radicamento regionale ma soprattutto a lasciare alle spalle il clamoroso scandalo scoppiato a seguito della scoperta di irregolari rendicontazioni di fondi pubblici. Nel 2019 la Lega Nord – partito tra i più longevi, in Parlamento dal 1992 – veniva infatti ufficialmente lasciata indietro rispetto ai consensi ottenuti dal nuovo partito nazionale – la Lega per Salvini Premier – di impronta federalista e nazionalista, non senza incontrare la delusione di militanti storici e di una parte del gruppo dirigente più ortodosso. Il nuovo slogan «Prima gli Italiani!», ispirato al trumpiano «*America First*» (Passarelli – Tuorto 2018), ben sintetizza la priorità accordata alla difesa degli interessi nazionali, più di recente declinato anche nella richiesta di un criterio esclusivo per garantire l'accesso dei cittadini ai benefici dello stato sociale, a danno degli stranieri.

È possibile dunque supporre che l'Italia si stia allineando a quanto già avviene in altri contesti nordeuropei, laddove le destre radicali stanno rispondendo alla crisi dello stato sociale innescata dalle ridotte capacità di spesa degli Stati nazionali – aggravata in Europa dal rigore finanziario invocato per i bilanci pubblici – tentando di introdurre criteri più selettivi per l'accesso al *welfare* per i non nativi? (Mulinari – Keskinen 2020).

Vi è, intanto, da dire, che l'analisi dei dati raccolti in ambito sociologico per i contesti nordeuropei sembra non confermare il nesso causale tra la crescita della multietnicità dovuta all'immigrazione ed il diffondersi effettivo del *welfare chauvinism* (o ancora il suo

⁴⁰ Il 5 ottobre 2020 il governo Conte II ha infine modificato i due decreti Salvini: il divieto o la limitazione del transito delle navi non è più applicato alle operazioni di salvataggio dei migranti e di chi è esposto al rischio di «trattamenti inumani o degradanti», ma soprattutto è stato rimesso in vigore il meccanismo della protezione umanitaria (*ibidem*).

univoco collegamento all'area tematica dei partiti dell'area di destra radicale⁴¹); dimostra, però, che l'aumento della popolazione immigrata in paesi dalla tradizionale omogeneità etnica stia facilitando, al lato della costruzione della proposta politica, lo strutturarsi di un euroscettismo e di uno sciovinismo sociopolitico (Sørensen 2008) o emozionale (Bertoncini – Koenig 2014) basati sulla paura dei flussi migratori⁴² e dell'allargamento del *welfare* a fasce di popolazione extraeuropee.

Per quanto attiene all'Italia è possibile rilevare che, in concreto, ancora al 2020 l'accesso degli stranieri alle tutele sociali risulta essere nel complesso limitato: molti potenziali beneficiari risultano spesso esclusi da talune prestazioni pur in palese violazione dei diritti loro riconosciuti dalla legge, dal che è derivato un ripetuto intervento “sanatorio” delle Corti, le quali hanno sancito a livello giurisprudenziale la vocazione universalistica dei diritti sociali nel nostro ordinamento (Morelli 2019: 49-50). Gli indicatori, infatti, confermano la scarsa incidenza della popolazione straniera rispetto a determinate prestazioni.

Si pensi alla percentuale di immigrati che ha percepito il Reddito di Cittadinanza/Pensione di Cittadinanza tra il 2019 ed il 2020: rispetto all'88% di percettori italiani, risulta un 7% di stranieri non comunitari, ed un 4% di stranieri comunitari. Ancora, nel 2019 le pensioni contributive sono state erogate ad uno 0,4% degli stranieri non comunitari, e queste risultano essere mediamente più basse rispetto a quelle percepite dagli italiani (IDOS 2020: 64-71).

Le analisi politologiche della campagna elettorale del 2018, focalizzate sulle opinioni degli elettori sull'immigrazione (Vezzoni 2018; Pinto 2018; Ceccarini – Newell 2019; Paparo 2018), hanno rilevato che, a differenza di quanto avvenuto a livello nordeuropeo, nel ciclo 2013-2018 i giudizi degli italiani rispetto ai flussi migratori (regolari e irregolari) non sono cambiati, mantenendosi stabilmente negativi. Nel 2018 gli elettori più apertamente contro l'immigrazione hanno espresso dichiarazioni di voto per il partito che ha dato più rilevanza a questo tema – la Lega – in relazione, dunque, non ad un mutamento di opinione sul fenomeno, ma ad un peggioramento della percezione dello stesso⁴³, ed alla corrispettiva centralità assunta dal tema nella propaganda dei partiti.

Un ulteriore campione analizzato si è peraltro dimostrato, sempre a ridosso delle elezioni politiche del 2018, in qualche modo sensibile anche ad una declinazione del *welfare chauvinism*, ritenendo che i cittadini non europei, o anche di altri stati membri, non dovrebbero avere gli stessi diritti degli italiani (Pellegata – Visconti 2020).

⁴¹ In Spagna, ad esempio, il *welfare chauvinism* è relativamente diffuso nell'opinione pubblica, e non esclusivamente collegato all'area tematica della destra radicale, cfr. De Koster – Achterberg – Van Der Waal (2012).

⁴² In taluni casi, come quello finlandese, è stato ad esempio dimostrato che l'argomento del costo economico delle migrazioni sul sistema di *welfare* è di frequente presente nei programmi dei partiti di destra e non, nei dibattiti parlamentari e nei documenti politici relativi allo sviluppo delle politiche migratorie, senza però determinare una rappresentazione negativa del migrante o una sua effettiva esclusione, a fronte dei principi di uguaglianza e non discriminazione profondamente interiorizzati dalla popolazione (Keskinen 2016).

⁴³ Si stima che l'Italia sia il paese europeo dove l'errore percettivo, vale a dire la distanza tra dato reale e quello percepito dagli intervistati, è in assoluto il più ampio (Valbruzzi 2018).

Se, dunque, al lato dei dati empirici, l'impatto degli stranieri sul sistema di *welfare* non assume valori rilevanti; e se si conferma stabilmente negativa l'opinione degli italiani rispetto al fenomeno dell'immigrazione, non resta che convenire con la chiave interpretativa che guarda alla maggiore dipendenza delle politiche migratorie più dalla narrazione del fenomeno che viene elaborata dagli attori politici che dalla sua reale estensione (Terlizzi 2021: 750).

Il risultato delle elezioni non è quindi il riflesso di un cambiamento strutturale prepolitico degli orientamenti degli elettori, quanto piuttosto l'esito di una partita che si è giocata nell'ambito della politica e della campagna elettorale, rendendo saliente il tema dell'immigrazione e, per quanto riguarda la Lega, riuscendo a ottenere il consenso di un numero considerevole di elettori già sensibili a questo tema e in gran parte appartenenti alla propria area di riferimento, il centro-destra (Vezzoni 2018: 162).

Al lato della *governance*, sempre l'analisi politologica ha confermato che la Lega sembra aver accolto la retorica tipica del *welfare chauvinism* (ad esempio opponendosi all'erogazione del Reddito di Cittadinanza agli stranieri) al tempo stesso superandola, richiamandosi – ma solo al piano retorico – non solo al criterio del merito inteso come possesso della cittadinanza italiana (o di un permesso di soggiorno ed eventualmente di determinate caratteristiche etno-culturali) ma anche alle attitudini ed alla volontà mostrati dagli stranieri a volersi integrare economicamente nel paese di accoglienza, più propri del cosiddetto *welfare producerism* (Landini 2021), una categoria ancora poco indagata in Europa, che rimanda alla divisione interna alla società tra i virtuosi che «producono» e coloro che non lo fanno, ma che competono allo stesso piano dei primi per l'accesso alle risorse (Ivaldi – Mazzoleni 2019: 5-6).

Riferimenti bibliografici

- Abou-Chadi T. – Cohen D. – Wagner M. (2022), «The Centre-right versus the Radical Right: The Role of Migration Issues and Economic Grievances», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 48, n. 2, pp. 366-384.
- Abts K. *et alii* (2020), «The Welfare Agenda of the Populist Radical Right in Western Europe: Combining Welfare Chauvinism, Producerism and Populism», *Swiss Political Science Review*, vol. 27, n. 1, pp. 21-40.
- Albertazzi D. – Giovannini A. – Seddone A. (2018), «No Regionalism Please, We Are Leghisti! The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini», *Regional & Federal Studies*, n. 28, pp. 645-671.
- Alesina A. – Glaeser E. L. (2005), *Un mondo di differenze. Combattere la povertà negli Stati Uniti e in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Ambrosini M. – Panichella N. (2016), «Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia», *Quaderni di Sociologia*, n. 72, pp. 115-134.

- Anastasia B. (2018), «L'impatto della Grande Recessione sulla presenza straniera nel mercato del lavoro italiano», in Carmagnani M. – Pastore F. (a cura di), *Migrazioni e integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 53-85.
- Anselmi M. (2017), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Anselmi M. – Urbinati N. – Blokker P. (a cura di) (2018), *La sfida populista*, Feltrinelli, Milano.
- Audenino P. – Tirabassi M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Mondadori, Milano.
- Balbo L. – Manconi L. (1990), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano.
- Balbo L. – Manconi L. (1992), *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano.
- Barcellona P. (2018), «Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia», *Meridiana*, n. 91, pp. 95-119.
- Barcellona P. (2022), *La Lega. Una storia. Nodi dell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma.
- Bartolini S. (2018), «Populismo: il nuovo spettro che si aggira per il mondo», *Historia Magistra*, n. 26, pp. 51-72.
- Bartolini, S. (1986), «La volatilità elettorale», *Italian Political Science Review*, vol. 16, n. 3, pp. 363-400.
- Barca F. – Ignazi P. (2013), *Il triangolo rotto. Partiti, società e stato*, Laterza, Bologna.
- Becker S. O. – Fetzer T. (2016), «Does Migration Cause Extreme Voting», *CAGE Working Paper*, n. 306.
- Becker S. O. – Fetzer T. – Novy D. (2017), «The Fundamental Factors behind the Brexit Vote», *The CAGE Background Briefing Series*, n. 64.
- Berselli E. (2001), «Qualunquismo», *Il Mulino*, n. 2, pp. 271-276.
- Bertoncini Y. – Koenig N. (2014) *Euroscepticism or Europophobia: Voice vs Exit?*, Notre Europe. Jacques Delors Institute Policy Paper n. 121.
- Biancalana C. (2020), «Four Italian Populisms», in Blokker P. – Anselmi M. (eds.), *Multiple Populism. Italy as Democracy's Mirror*, Routledge, London-New York, pp. 216-241.
- Biorcio R. (1999), «La Lega Nord e la transizione italiana», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 29, pp. 55-87.
- Biorcio R. – Natale P. (2018), *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo*, Mimesis, Milano.
- Blokker P. – Anselmi M. (eds.) (2020), *Multiple Populism. Italy as Democracy's Mirror*, Routledge, London-New York.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bontempelli S. (2016), «Da 'clandestini' a 'falsi profughi'. Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le primavere arabe», *Meridiana*, n. 86, pp. 167-179.
- Boswell C. – Geddes A. – Scholten P. (2011), «The Role of Narratives in Migration Policy-Making: a Research Framework», *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 13, n. 1, pp. 1-11.
- Bossi U. (1989), «L'Europa delle civiltà», *Lombardia autonomista*, n. 6.
- Botti A. (2013), «Per una storia del berlusconismo e dell'Italia berlusconiana oltre Berlusconi», *Storia e problemi contemporanei*, n. 64.
- Cafagna L. (1993), *La grande slavina*, Marsilio, Venezia.

- Calise M. (2006), *La Terza Repubblica. Partiti contro Presidenti*, Laterza, Roma-Bari.
- Cantarano G. (2000), *L'antipolitica. Viaggio nell'Italia del disincanto*, Donzelli, Roma.
- Careja R. – Harris E. (2022), «Thirty Years of Welfare Chauvinism Research: Findings and Challenges», *Journal of European Social Policy*, vol. 32, n. 2, pp. 212-224.
- Cassese S. (2019), «Con il governo è cambiata anche la forma di governo?», *Quaderni Costituzionali*, n. 1, pp. 111-127.
- Cassis Y. – James H. – Tooze A. (2019): «La crisi dieci anni dopo. Storici a confronto», *Passato e Presente*, n. 108, pp. 19-54.
- Cavallaro M. – Diamanti G. – Pregliasco L. (2018), *Una nuova Italia. Dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo*, Castelvecchi, Roma.
- Ceccarini L. – Newell J. L. (2019), *Un territorio inesplorato. Le elezioni del 4 marzo 2018*, Maggioli.
- Cerruto M. (2012), «La partecipazione elettorale in Italia», *Quaderni di Sociologia*, n. 60, pp.17-39.
- Cerruto M. – Facello C. (2014), «Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica», *Quaderni di Sociologia*, n. 65, pp. 75-96.
- Chiara L. – Moschella G. (2020), *Italia paese d'immigrazione*, Aracne, Roma.
- Chiara L. – Frisone F. (2021), «Immigration in Italy between First and Second Republic. From the Reception Policies to the “Emergency” Management of Migrations (1980-2018)», *Historia Contemporánea*, n. 65, pp. 233-274.
- Chiantera Stutte P. (2018), «Euroscetticismo e populismo: le nuove sfide alla politica», in Anselmi M. – Blokker P. – Urbinati N. (a cura di), *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano, pp.169-188.
- Chiarotto F. – McDonnell D. (2010), «Populismo», in D'Orsi A. (a cura di), *Gli ismi della politica. 52 voci per ascoltare il presente*, Viella, Roma.
- Colarizi S. – Gervasoni M. (2012), *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari.
- Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (2014), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad Oggi, vol. II: Istituzioni e politica*, Carocci, Roma.
- Colarizi S. (2013), «Il vincolo europeo e il sistema politico italiano: 1992-2011», *Il politico*, n. 1, pp. 28-34.
- Colarizi S. (2022), *Passatopresente. Alle origini dell'oggi 1989-1994*, Laterza, Roma-Bari.
- Colombo A. – Sciortino G. (2003), «La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati», in Blondel J. – Segatti P. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, pp. 195-215.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma.
- Colucci M. (2019), «Immigrazione come storia: un percorso a tappe dentro l'Italia repubblicana», *Passato e Presente*, n. 108, pp. 5-17.
- Corti P. – Sanfilippo M. (a cura di) (2009), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Einaudi, Torino.

- Craveri P. (2016), *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia.
- Cusumano E. (2019), «Migrant Rescue as Organized Hypocrisy: EU Maritime Missions Offshore Libya between Humanitarianism and Border Control», *Cooperation and Conflict*, vol. 54, n. 1, pp. 3-24.
- Cusumano E. – Villa M. (2019), «Sea Rescue NGOs: a Pull Factor of Irregular Migration? », *Migration Policy Centre - Policy Briefs 2019/22*. <<https://cadmus.eui.eu/handle/1814/65024>> (ultimo accesso: 22-XI-2022).
- de Haas H. – Natter K. – Vezzoli S. (2018), «Growing Restrictiveness or Changing Selection? The Nature and Evolution of Migration Policies», *International Migration Review*, vol. 52, n. 2, pp. 324-367.
- De Koster W. – Achterberg P. – Van Der Waal J. (2012), «The New Right and the Welfare State: The Electoral Relevance of Welfare Chauvinism and Welfare Populism in the Netherlands», *International Political Science Review*, vol. 34, n. 1, pp. 3-20.
- Di Pascale A. (2015), «Le Politiche dell'immigrazione e asilo dell'Unione Europea: alcune riflessioni sui primi quindici anni», in *Quale futuro per l'Europa tra crisi, rilancio e utopia*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 241-260.
- Dematteo L. (2011), *L'idiota in politica. Antropologia della Lega nord*, Feltrinelli, Milano.
- Diamanti I. (1993), «La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle Leghe autonomiste in Italia», *Meridiana*, n. 16, pp. 99-133.
- Diamanti I. (1995), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. – Bordignon F. (2001), «Sicurezza e opinione pubblica in Italia», *Rassegna italiana di sociologia*, n. 42, 1 pp. 115-136.
- Einaudi L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Bologna.
- Einaudi L. (2018), «Quindici anni di politiche dell'immigrazione per lavoro in Italia e in Europa (prima e dopo la crisi)», in Carmagnani M. – Pastore F. (eds) *Migrazioni e Integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 197-232.
- Elahi F. – Khan O. (2017), *Islamophobia: Still a Challenge for Us All.*, Runnymede, London.
- Fenger M. (2018), «The Social Policy Agendas of Populist Radical Right Parties in Comparative Perspective», *Journal of International and comparative social policy*, vol. 34, n. 3, pp. 188-209.
- Ferrera M. (2007), «Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione», *Stato e mercato*, n. 81, pp. 341-375.
- Frisone F. (2021), «Immigration Policies, Global Governance and “Welfare Populism”: the Italian Case Study», in Girasella E. – Gülerce H. – Skoufi M. (eds.), *Migration, Social Entrepreneurship and Social Inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 101-114.
- Garau E. (2019), «Gli studi sull'immigrazione e il caso italiano», *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 5, pp. 123-148.
- Gargiulo E. (2018), «Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti», *Meridiana*, n. 91, pp. 151-173.

- Garzia D. (2019), «The Italian Election of 2018 and the First Populist Government of Western Europe», *West European Politics*, n. 42/3, pp. 670-680.
- Geddes A. – Scholten P. (2016), *The Politics of Migration and Immigration in Europe*, Sage, London.
- Giorgi C. – Pavan I. (2021), *Storia dello stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Gomez-Reino M. (2002), *Ethnicity and Nationalism in Italian Politics*, Routledge, London.
- Goodhart D. (2017), *The Road to Somewhere. The Populist Revolt and the Future of Politics*, Hurst and Co, London.
- Gozzini G. (2008), *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Mondadori, Milano.
- Greve B. (2019), *Welfare, Populism and Welfare Chauvinism*, Polity Press, Oxford.
- Griffini M. (2018), «Invasione, arretratezza e contaminazione: l'immigrato nel discorso dell'estrema destra italiana», in Carmagnani M. – Pastore F. (a cura di), *Migrazioni e Integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 299-320.
- Gualtieri R. (2009), «L'Europa come vincolo esterno», in Craveri P. – Varsori A. (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Franco Angeli, Milano, pp. 313-334.
- Guolo R. (2002), «Immigrazione, etnicismo e crescita zero. La Lega e il Nord Est», *Il Mulino*, n. 5, pp. 886-892.
- Guolo R. (2003), *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'Islam*, Laterza, Roma-Bari.
- Hooghe L. – Marks G. (2009), «A Postfunctionalist Theory of European Integrations: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus», *British Journal of Political Sciences*, vol. 39, n. 1, pp.1-23.
- Hooghe L. – Marks G. (2017), «Cleavage Theory Meets Europe's Crises: Lipset, Rokkan, and the Transnational Cleavage», in *Journal of European Public Theory*, vol. 25, n. 1, 109-135.
- Hutter S. – Kriesi H. (2022), «Politicising Immigration in Times of Crisis», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 48, n. 2, pp. 341-365.
- IDOS (2020), *Dossier Statistico Immigrazione*, IDOS Centro Studi e ricerche, Roma.
- Ionescu G. – Gellner E. (1969), *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, McMillan, New York.
- Ivaldi G. – Mazzoleni O. (2019), «Economic Populism and Producerism: European Right-Wing Populist Parties in a Transatlantic Perspective», *Populism*, vol. 2, n. 1, pp. 1-28.
- Kallis A. (2018), «The Radical Right and Islamophobia», in Rydgren J. (ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, Oxford, pp. 42-60.
- Keskinen S. (2016), «From Welfare Nationalism to Welfare Chauvinism. Economic Rhetoric, Welfare State and Changing Policies of Asylum in Finland», *Critical Social Policy*, vol. 36, n. 3, pp. 352-370.
- Landini I. (2021), «Beyond Welfare Chauvinism? Populist Radical Right Parties' Social Policies and the Exclusion of Migrants from National Welfare in Italy», *Italian Political Science*, vol. 16, n. 2, pp. 100-121.
- Leogrande A. (2011), *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano.

- Lupo S. (2000), «Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia italiana», *Meridiana*, n. 38-39, pp. 17-43.
- Lupo S. (2013), *Antipartiti. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma.
- Mair P. (2016), *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Soveria-Mannelli.
- Mammarella G. – Cacace P. (2013), *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari.
- Marino A. (2022), «Indirizzi storiografici e proposte interpretative su Tangentopoli e la crisi politica italiana del 1992», *Società e Storia*, n. 176, pp. 281-300.
- Mastropaolo A. (1994), «Le elezioni politiche del marzo 1994. Vecchio e nuovo nel Parlamento italiano», *Italia contemporanea*, n. 196, pp. 461-470.
- Mastropaolo A. (2000), *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, l'Ancora, Napoli.
- Mény Y. – Surel Y. (2000), *Par le peuple, pour le peuple. Les populismes et les democracies*, Fayard, Paris.
- Morelli A. (2019), «Solidarietà, diritti sociali e immigrazione nello Stato sociale», in Astone F. et alii (a cura di), *I diritti sociali al tempo delle migrazioni*, Editoriale Scientifica, Roma, pp. 29-54.
- Mudde C. (2004), «The Populist Zeitgeist», *Government and Opposition*, vol. 39, n. 4, pp. 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. – Kaltwasser C. R. (2020), *Populismo. Una breve introduzione*, prefazione e trad. it. di M. Zulianello, Mimesis, Milano [2017].
- Mulinari L. – Keskinen S. (2020), «Racial Profiling in the Racial Welfare State. Examining the Order of Policing in the Nordic Region», *Theoretical Criminology*, vol. 26, n. 3, pp. 377-395.
- Müller J. W. (2017), *Cos'è il populismo*, trad. it. di E. Zuffada, EGEA/Università Bocconi Editore, Milano.
- Musi A. (2022), *La grande illusione. Trent'anni dopo Tangentopoli*, Biblion, Milano.
- Norris P. – Ingleheart R. (2019), *Cultural Backlash: Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Oesch D. (2008), «Explaining Workers' Support for Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway, and Switzerland», *International Political Science Review*, vol. 29, n. 3, pp. 349-373.
- Odorige, C. (2018), «The Shoppers; Venue Shopping, Asylum Shopping: A Resolution in EURODAC?», *Central and Eastern European eDem and eGov Days*, n. 331, pp. 229-237.
- Orsina G. (2018), *La democrazia del narcisismo: breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia.
- Paparo A. (2018), «Challenger's Delight: The Success of M5s and Lega in the 2018 General Election», *Italian Political Science*, vol. 13, n. 1, pp. 63-81.
- Pasquino G. (2002), *Il sistema politico italiano*, Bologna University Press, Bologna.
- Pasquino G. (2004), «L'antipolitica scende in campo», *Comunicazione Politica*, n. 5, pp. 13-24.

- Pasquinucci D. (2020), «La narrazione ambigua. Il vincolo europeo, il populismo e la critica all'Unione Europea», *Rivista italiana di storia internazionale*, n. 1, pp. 89-120.
- Passalacqua G. (2009), *Il Vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*, Mondadori, Milano.
- Passarelli G. – Tuorto D. (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna.
- Pastore F. (2006), «L'Europa di fronte alle migrazioni. Divergenze strutturali, convergenze settoriali», *Quaderni di Sociologia*, n. 40, pp. 7-24.
- Pellegata A. – Visconti F. (2020), «Transnationalism and Welfare Chauvinism in Italy: Evidence from the 2018 Election Campaign», *South European Society and Politics*, vol. 21, n. 1, pp. 55-82.
- Pezzino P. (2002), *Senza stato. Le radici storiche della crisi italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Piermattei M. (2011), «Europeisti, antieuropei, ma soprattutto padani. La Lega Nord, la moneta unica, l'integrazione europea (1982-1998)», *Memoria e Ricerca*, n. 36, pp.170-187.
- Pinto L. (2020), «The 2018 Italian General Election: A 'New Italy' or a 'Dead End'?», *Italian Political Science Review*, vol. 50, n. 2, pp. 298-303.
- Pitzalis S. (2018), «La costruzione dell'emergenza. Aiuto, assistenza e controllo tra disastri e migrazioni forzate in Italia», *Argomenti. Rivista di economia, cultura e ricerca sociale*, n. 3/10, pp. 103-132.
- Pombeni P. (2014), «Il sistema dei partiti dalla Prima alla Seconda Repubblica», in Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. 3, Carocci, Roma, pp. 307-332.
- Ridolfi M. (2014), «“Tangentopoli”: storia e memoria pubblica nella crisi di transizione dell'Italia Repubblicana», in Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (a cura di) *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. 3, Carocci, Roma, pp. 67-84.
- Rizza L. (2018), «La riforma del sistema di Dublino: laboratorio per esperimenti di solidarietà», *Diritto, Immigrazione e cittadinanza*, n. 1, pp. 1-46.
- Rovati G. (1992), «Da movimento a partito. La Lega Nord in Liguria», *Studi di Sociologia*, n. 4, pp. 379-402.
- Sacchetto D. – Vianello F. (2012), «La diffusione del lavoratore povero. L'impatto della crisi economica sui lavoratori migranti», <www.espanet-italia.net/wp-content/uploads/2012/08/images_conferenza2012_PAPER%202012_Sessione_M_M_4_SACCHETTO_VIANELLO.pdf> (ultimo accesso 22-XI-2022).
- Sanfilippo M. (2015), *Nuovi problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo.
- Sartori G. (2000), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multietnica*, Rizzoli, Milano.
- Siza R. (2020), «Le politiche sociali che dividono», *Quaderni di sociologia clinica*, n. 20, pp. 1-14.
- Sciortino G. – Colombo A. (a cura di) (2003), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.
- Sciortino G. – Colombo A. (2004), «The Flows and the Flood: The Public Discourse on Immigration in Italy, 1969-2001», *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 9, n. 1, pp. 94-113.

- Sío-López C. – Tedeschi P. (2015), «Migrants and European Institutions», in Fauri F. (ed.), *The History of Migration in Europe. Perspective from Economics, Politics and Sociology*, Routledge, Londra, pp. 143-44.
- Sørensen, C. (2008) «Love Me, Love Me Not: A Typology of Public Euroscepticism», *Sussex European Institute Working Paper 101*, Sussex European Institute, Brighton.
- Stoyanova A. (2016), «Unemployment and European Right-wing Populism», *Economics and Nationalism Seminar*, pp. 1-21.
- Tarchi M. (2018), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna.
- Taggart P. (1998), «A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party System», *European Journal of Political Research*, n. 33, pp. 363-388.
- Terlizzi A. (2021), «Narratives in Power and Policy Design: The Case of Border Management and External Migration Controls in Italy», *Policy Sciences*, n. 54, pp. 749-781.
- Triandafyllidou A. (1978), «Nation and Immigration: A Study of the Italian Press Discourse», *Social Identities*, vol. 5, n. 1, pp. 65-88
- Tuorto D. (2019), «Il voto per il Movimento 5 Stelle al Sud tra disagio economico e antipolitica», *Meridiana*, n. 96, pp. 21-38.
- Werts H. – Scheepers P. – Lubbers M. (2013), «Euro-scepticism and Radical Right-wing Voting in Europe, 2002–2008: Social Cleavages, Socio-political Attitudes and Contextual Characteristics Determining Voting for the Radical Right», *European Union Politics*, vol. 14, n. 2, pp. 183-205.
- Wondreys J. – Mudde C. (2022), «Victims of the Pandemic? European Far-Right Parties and Covid-19», *Nationalities Papers*, vol. 50, n. 1, pp. 86-103.
- Valbruzzi M. (2018), «L'immigrazione in Italia tra realtà, retorica e percezione», *Il Mulino*, n. 5, pp. 789-795.
- Valbruzzi M. (2021), *Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Vezzoni C. (2018), «Immigrazione e insicurezza economica alle urne», in Itanes (a cura di), *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Il Mulino, Bologna, pp. 147-163.
- Zanatta L. (2010), *Il populismo*, Carocci, Roma.